

PATRIMONIO ARTISTICO

Bacon e la «Crocefissione» di Cimabue

Il pittore contribuì con una cospicua somma al restauro dell'opera

■ Nella mostra antologica dedicata a Francis Bacon, allestita alla Tate Gallery di Londra nel 1985, erano esposti i *Tre Studi per una Crocefissione* del 1962, conservati al Guggenheim Museum di New York. I dipinti, che formano un trittico, misurano quasi due metri d'altezza ciascuno e l'impressione che infondono è di un violento urto. Il pannello di destra rappresenta l'atto finale: il Cristo crocefisso, ma a testa in giù, quasi per celebrare un capovolgimento tragico e totale della figura umana. Nell'libro intervista di David Sylvester a Bacon sui motivi della scelta del tema della Crocefissione, le domande si inseguono in modo quasi incalzante, una specie di interrogatorio vibrato dalla curiosità del critico di andare al fondo dell'attenzione dimostrata da Bacon verso tale soggetto sacro. Nel corso di una risposta il grande pittore confessa che i *Tre Studi* sono «praticamente l'unico dipinto realizzato sotto l'azione dell'alcol, ma ciò che più interessa è l'esplicito richiamo a un modello: la grande *Crocefissione* di Cimabue in Santa Croce a Firenze, che nel 1962 appariva ancora nella sua integrità ma che nel 1966 venne quasi totalmente distrutta dalla tragica allu-

vione. L'immagine ferita della stupenda tavola di Cimabue fece il giro del mondo e la notizia dell'alluvione e dei danni che provocò sul patrimonio artistico fiorentino giunse anche all'orecchio di Bacon.

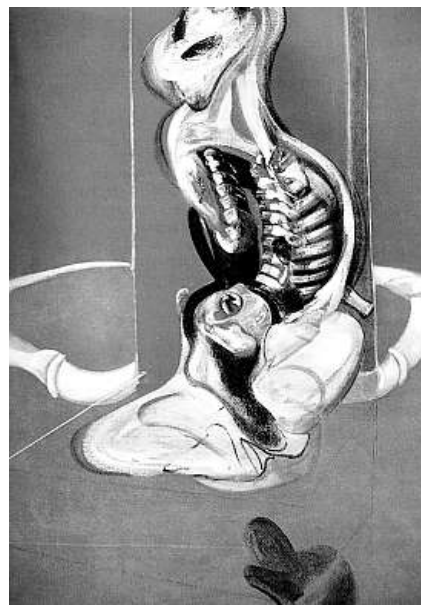
Nella risposta a Sylvester il pittore dichiara di pensare al Cristo crocefisso di Cimabue «come a un verme che striscia giù dalla croce». Bacon riproduce la terribile sensazione proprio nel terzo pannello, con la potenza evocativa che gli si addice, e afferma che «le immagini relative a mattatoi e alla carne sono strettamente collegate alla crocefissione, mentre per i cristiani la crocefissione riveste un significato totalmente diverso», per lui non credente «si tratta solo di un atto del comportamento umano, un modo di comportarsi nei confronti di un altro».

Qualche tempo dopo l'alluvione, nel giugno del 1967, il museo di Siegen conferì a Bacon il Premio Rubens di diecimila marchi (un milione e mezzo di lire del tempo), ma il pittore non lo ritirò e lo devolse alla città di Firenze per il restauro di «tesori d'arte» danneggiati durante l'alluvione. Per capire come la cifra fosse cospicua, la si può paragonare con altre offerte, co-



me il milione del Credito Italiano e le cinquantamila lire di Indro Montanelli.

Alla decisione di Bacon non venne data risonanza, ma la notizia riemerse soltanto nel 2004 in un articolo di Pierre Rosenberg sul *Corriere della Sera*, ripubblicata nella monografia di Pierluigi Ficcacci nel 2005 e poi ripresa da Bea-



ISPIRAZIONE

Un'immagine capovolta del crocifisso di Cimabue è stata rinvenuta nello studio di Francis Bacon, il quale si è ispirato a questo dipinto per la sua *Crocefissione* del 1962.

© Pro Litteris

trice Buscaroli. Oggi si torna con decisione sull'argomento, grazie alle indagini di una studiosa fiorentina, Maria Luisa Ugolotti, che presenterà giovedì prossimo, in un incontro organizzato dal Centro Culturale di Firenze, le tappe dell'iter seguito per verificare la veridicità del gesto di Bacon.

Innanzitutto ne esiste la conferma

scritta del museo di Siegen, con tanto di telegramma, nel quale il pittore ringraziava per il premio che devolveva «to Florence for the restoration of Art Treasures damaged». Ma con il termine *treasures* è pressoché certo che Bacon si riferisse alla *Crocefissione* di Cimabue, come oggi conferma Michael Peppiatt; manca solo il gran finale sul-

la destinazione ultima del denaro devoluto, che al momento non è possibile accertare.

Nella memoria del pittore, del patrimonio d'arte fiorentino si era fissato proprio il *Crocefisso* di Santa Croce. Ora, che questo dipinto ad alta intensità religiosa potesse averlo impressionato non solo per ragioni di forma e per l'intensità evocativa, è una domanda senza risposta. Quando egli riprende il *Ritratto di Innocenzo X* di Velázquez della Galleria Doria Pamphili di Roma in innumerevoli studi, non è attratto dalla dignità del pontefice, bensì dall'opera di Velázquez. Nel caso della *Crocefissione* di Cimabue le cose cambiano, ma se ci atteniamo alle dichiarazioni di Bacon, non vi è neppure una lontana possibilità di ipotizzare che fosse la morte di Cristo in croce ad esercitare su di lui un certo magnetismo. Si può però fare un passo ulteriore nelle congetture, perché la capacità di Bacon di entrare nel tema è di una energia che va oltre la pura ricerca formale, e forse la donazione del Premio Rubens a Firenze trova origine in un complesso di pulsioni contrastanti, scatenate da quel Cristo in croce.

Marco Bona Castellotti

LUCI DEL PALCOSCENICO MILANESE

«39 scalini» di magistrale ironia all'inglese

Al Carcano un'irresistibile versione della commedia teatrale tratta dal giallo di Buchan



■ «In tutto ciò che è capace di eccitare un vivace scoppio di riso, dev'esserci qualcosa di assurdo!». Lo diceva Kant, che un po' s'intendeva di vita e di uomini. Orbene - ma guarda dove ci porta un filosofo - quattro attori, Nini Salerno, Roberto Ciuffoli, Barbara Terrinoni e Manuel Casella, portano in scena addirittura 50 differenti personaggi ed esplorano le molteplici sfaccettature dell'immaginario teatrale di genere. (Foto Achille Le Pera)

te in una affascinante bionda alla Harlow... E tutto si concluderà con la riconosciuta innocenza del giovane, con lo sventato complotto delle diaboliche spie e con un appassionato amore a lieto fine. Ma, prima di arrivare al calar del sipario di questa folle e geniale operazione drammaturgica, i quattro interpreti indossano, in uno scatenato ed esilarante fregolismo, i panni di tutti i numerosi personaggi del «noir», in un travestitismo burlesco, assurdo, fantasioso, semplice ed ammucante, secondo le regole di un umorismo che, anche quando diventa smaccatamente farsesco, ha sempre il tono ironico e distaccato di un feroce e irresistibile humour all'inglese. Via via i quattro divertiti ed affiatati attori diventano spie, poliziotti, capitano, giornalisti, albergatori, illusionisti, attori di cabaret, lampioni, aerei, stagni e torrenti...

Insomma, per la settimana di carnevale, è lo spettacolo più giusto, pertinente e rappresentativo di ogni ammissibile follia. Che anche Seneca e lo stesso S. Agostino riconoscevano come... diritto morale («Semel in anno licet insanire»). Lo spettacolo, che una volta tanto rappresenta una lezione di stile e di rigorosa intelligenza a fronte delle tante goderecce volgarità contemporanee, è qui raccomandato a grandi e piccini. E, in realtà, è stato bello alla prima del Carcano, vedere intere famiglie accomunate in una felice, irresistibile orgia comica. Si replica fino a domenica 1. marzo.

Paolo A. Paganini

IN SCENA

a cura di p.a.p.

Mi voleva Strehler

Teatro Franco Parenti
Con Maurizio Micheli
Fino a sabato 28

Uno spettacolo cult che dal 1978, con oltre mille repliche all'attivo, mantiene immutata la propria forza comica oltre che satirica. Un esempio di teatro-cabaret ineguagliato, tanto nella misura (due atti di 50' e 40') quanto nella composizione. Lo spettacolo, di Umberto Simonetta e dello stesso Micheli, gioca su diversi piani mascherando, dietro un'apparente facilità umoristica, una riflessione profonda sull'arte dell'attore. Ma è anche un'istantanea del teatro italiano a cavallo tra gli anni '60 e '70, in una Milano carica di fermenti culturali, in un periodo teatralmente ricco e vitale. La storia narra del provino che un attore di cabaret deve sostenere davanti a Giorgio Strehler e che dovrà aprirgli le porte del grande teatro. Regia di Luca Sandri.

Vogliamoci tanto bene

Teatro San Babila
Di Carlo Buccirosso (anche regia)
Fino a domenica 8 marzo

È la storia di un depresso impiegato alle poste in malattia da un mese, che decide, per trovare conforto nell'antico calore della famiglia, di tornare nella casa che fu dei suoi genitori e che ora ospita le sue due sorelle. Ma il rapporto morboso che lo aveva sempre legato alle sorelle creerà non pochi problemi alla sua permanenza nella casa governata da Titina, che è ormai una benestante vedova, e da Teresa, ex insegnante di filosofia nonché anziana ed equilibrata zitella dai sani principi morali. La convivenza si farà sempre più difficile perché non c'è quasi più amore e i rapporti familiari sono dettati non dal bene ma dalle convenienze e dalla forma... Oltre allo stesso Buccirosso, Graziella Marina, Maria Del Monte, Gianni Parisi.

La bruttina stagionata

Teatro Franco Parenti
Con Gabriella Franchini
Fino a sabato 28

Continua, al Franco Parenti, la stagione di «A teatro alle 18.30» con uno spettacolo cult (regia di Franca Valeri). La bruttina stagionata è il romanzo più fortunato di Carmen Covito, il cui titolo è ormai entrato a far parte del linguaggio quotidiano, un romanzo che ha fatto vincere a migliaia di donne e uomini la paura di non essere all'altezza della vita. La possibilità di modificare la realtà partendo dai propri difetti è una formula che sovrverte la storia femminile e, in particolare, quella di Marilina, la protagonista. Il cumulo di cellulite e di grovigli interiori si scioglie di fronte alla consapevolezza delle proprie potenzialità femminili e Marilina, con spregiudicato candore, rovescia un'esperienza di solitudine per scarsa avvenenza in un trionfo erotico.

PUBBLICAZIONI

Gli incompiuti racconti luinesi di Chiara

In un'antologia i contributi dello scrittore ad un almanacco ticinese

■ Fra i contributi di Piero Chiara alla cultura ticinese del dopoguerra sta la sua collaborazione all'almanacco *Ore in famiglia*: una pubblicazione popolare di ispirazione cattolica uscita fra il '23 e '89 su cui scrissero anche Mario Agliati e Guido Calgari, Francesco Chiesa e Felice Menghini, Pio Orтели e Giuseppe Zoppi e l'altro amico di Chiara d'allora e di sempre, Giancarlo Vigorelli. La collaborazione di Chiara si pone fra il '47 e il '61, subito dopo il suo rientro in Italia, e si compone di una ventina di articoli ora brevi ora con le dimensioni di piccole narrazioni o piccoli saggi, che Andrea Paganini, riscoprendoli e pubblicandoli attentamente sotto il titolo di *Quaderno di un tempo felice*, ripartisce propriamente in Racconti, Viaggi, Scrittori, Divagazioni, Letture. Ci sono infatti dei ricordi e quasi guide di alcuni viaggi in Spagna fra il '47 e il '50, e tre brani su Re-

canati leopardiana, su Lucca e sulla Sardegna con i suoi nuraghi e le bistecche di cinghiale; ci sono schede di lettura su Melville e su Conrad. Perché, esplicitamente o sotteraneamente, è la memoria che alimenta ogni pagina di Chiara, è dalla memoria che egli trae i suoi luoghi e i suoi personaggi. E riecco Luino, uno dei tanti «calmi» paesi sulla «sponda povera» del Lago Maggiore che si presentano allo scrittore «composti come fiori morti di lontane stagioni». L'attraversa la Via dei Mercanti, su cui si affacciano negozi e laboratori di artigiani come quello del Bram, fornaio continuamente sorridente anche fra i fumi e i vapori del panificio e al pomeriggio intento a leggere il giornale sulla soglia della bottega «tutto bianco di farina, coi pochi capelli arruffati, sempre senza giacca, colla camicia sbottonata e le maniche rivoltate sopra il gomito. Teneva il giornale con le

braccia spalancate il alto,... sembrava volesse levarsi a volo con quelle ali di carta». In un capitolo dedicato alla narrativa popolare italiana viene rivendicata l'autentica «popolarità» di scrittori «borghesi» che spogli di ogni letterarietà o pretesa di letterarietà giungono davvero, autenticamente, a «far sognare il popolo» e a interessarlo alla lettura. I nomi affacciati sono quelli di Virgilio Brocchi, Lucio d'Ambra, Guido da Verona, Luciana Peverelli e dell'italo-ticinese Vittore Frigerio. Milanese, il Frigerio dimorava a Lugano, ove si era ritagliato una prestigiosa carriera giornalistica e in un quarantennio aveva pubblicato una trentina di romanzi, novelle e commedie, tutti con vasta fortuna non solo in patria. Chiara rammenta anche lui ai lettori come una voce lombarda e manzoniana «viva e risonnante d'un antico e sereno costume di vita».

Destinato inizialmente alla *Radiodiffusione Svizzera Italiana* è (1961) *Dodici descrizioni di uccelli silvani*, da ricondurre alla bella edizione che Chiara procurò nel '59 del trattato seicentesco *Uccellerie* di Giovan Pietro Olina. In queste pagine Chiara ritrae alcuni degli uccelli più belli, simpatici e popolari delle nostre contrade: il Rossignuolo «vago e gentile», il Fringuello e le sue varietà, il Pettiorso socievole d'inverno e «scontroso eremita nel mese di maggio», e poi la Cinciallegra, il Tordo, il Merlo, e il Cuculo «che nella notte dorme profondamente come tutti i mariti fiduciosi».

Carlo Carena

PIERO CHIARA
Quaderno di un tempo felice
ARAGNO
pag. 288, € 18.

